



Torna il Salvagente con «la scuola dell'obbligo»

Dopo la pausa estiva torna oggi il Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo fascicolo, che le nostre lettrici e i nostri lettori troveranno con l'Unità, è dedicato alla scuola dell'obbligo: la scuola materna, elementare e media. Tutto quello che bisogna sapere all'inizio di un nuovo anno scolastico: dalla scelta dei libri all'insegnamento della religione, dalla formazione delle classi all'inserimento dei bambini handicappati.

Donat Cattin: «La 194 è una legge nazista»

Dalla tribuna della Festa dell'amicizia il ministro del Lavoro, Donat Cattin, lancia un'altra delle sue provocazioni. Parlando della legge 194, Donat Cattin ha detto che «è una legge a carattere nazista». Donat Cattin ha anche parlato del suo nuovo incarico al ministero del Lavoro. «Ho scoperto in questi giorni - ha detto - che come ministro del Lavoro mi devo occupare anche della famiglia; darò fastidio, mi manderanno a casa».

A PAGINA 8

«Nord e Sud regolino l'immigrazione» chiede il Pci

Giorgio Napolitano illustra in cinque punti le proposte del governo ombra sulla politica per l'immigrazione. Punto primo: discutere e regolare l'esodo insieme ai paesi in via di sviluppo. Punto secondo: attuare e integrare la legge 943.

A PAGINA 7

Prime prove a Monza, due Ferrari in testa

Due Ferrari hanno fatto registrare i migliori tempi, dopo la prima sessione di prove, sul circuito di Monza dove domani si correrà il Gp d'Italia: Berger, l'uomo che nella stagione prossima verrà sostituito con Prost dalla scuderia di Maranello, per ora è in testa con cinque millesimi di secondo di vantaggio su Mansell e quasi un secondo sulla McLaren di Senna. Due «rosse» in prima fila, non capitava dal Gp di Silverstone dell'anno scorso. E Berger trionfò a Monza giusto dodici mesi fa...

A PAGINA 28

Cambia il vertice della banca, arrivano Giampiero Cantoni e Paolo Savona
Il presidente dimissionario accusa Carli di boicottare l'interesse pubblico

Nesi: «Bnl tradita» Il Pci: Andreotti non può tacere

Il caso non è chiuso

ANGELO DE MATTEA

Non è certo una pagina non scritta de «Il malloppo» di Pansa la vicenda della Bnl. La dimensione è tutt'altra. Il giallo finanziario degli anni 90 diviene nei suoi sviluppi un delicatissimo caso politico-istituzionale. I suoi profili dovrebbero ormai far capire a tutti che i governi spartitori, per feudi (e il ministro Andreotti non è certo un'eccezione), sono ormai giunti al capolinea per il formarsi di una esplosiva miscela nel controllo dell'economia e della finanza tra le «ragioni» della lottizzazione e quelle dell'assalto dei gruppi privati alle spoglie della presenza pubblica.

Travolto dalla bufera, Nesi si è dimesso. Il gesto è inusuale per gli occupanti di cariche pubbliche. Ma la vicenda di Atlanta è tutt'altro che chiusa. Il governo non può più tacere e innanzitutto deve dire, subito e circostanzialmente, quale versione egli faccia propria: se cioè si è trattato di un'abile truffa - cui molto pochi ormai credono - o se si è verificato qualcosa di ben diverso che coinvolge paesi, gruppi affaristici, traffici di armamento, e numerose banche e imprese. Si badi bene, in entrambi i casi le responsabilità della Bnl resterebbero gravissime.

Ma giovedì, le dimissioni di Nesi (e quelle di Pedde) non erano state ancora date e già si svolgeva tra i partiti di governo - ma soprattutto tra Dc e Psi - una trattativa per le nuove nomine, le cui mosse e contromosse farebbero l'invidia del più raffinato giocatore di poker. A Montecatini, Forlani proclamava che i partiti (quali?) devono stare alla larga dalla Bnl. A Roma i partiti di governo mercanteggiavano convulsamente non per il «che fare» per rilanciare la Bnl, né per la ricerca di personaggi di rilievo internazionale, ma per le tangenti partitiche che avrebbero dovuto dirigerla. L'antico fustigatore di via Nazionale - Guido Carli - assaliva senza colpo ferire, dimentico delle decennali prediche contro le «arcontofratrerie» del potere.

Non sfuggono, di certo, le qualità professionali dei nominali. Ma la rete dei negoziati spartitori, intessuti con scambi e promesse di futuri affidamenti partendo dalla priorità della appartenenza partitica, rischia di riverberarsi contro le stesse capacità dei nuovi vertici e minarne l'autonomia. Non si capisce dopo Atlanta cos'altro debba accadere per porre mano finalmente a estirpare questo vero e proprio tumore: il perverso rapporto tra partiti e banche, nocciolo duro del vizio italiano.

In fine, Nesi ha inviato una nota a Carli con cui sottolinea con durezza il disegno del titolare del Tesoro - retrostante alla conduzione della crisi - di privatizzare la prima banca pubblica italiana, nonché l'avversione dello stesso Carli alle più recenti strategie Bnl. Il fatto è grave perché questa linea si svilupperebbe obliquamente, nell'opacità. Ma prima d'ora era accaduto che il primo banchiere italiano muovesse al titolare del Tesoro, proprietario della banca, contestazioni di questo tipo. Non può che esservi a questo punto un dibattito parlamentare. Carli, in nome se non altro della sua stessa scuola cinaudiana, deve dire in particolare cosa pensa della separazione tra industria e banca, dopo che da senatore l'ha duramente avversata. Dopo ogni crisi finanziaria - basti pensare a quella degli anni 30 - i riassesti, di potere e legislativi, sono stati profondi. In questo caso si tratta di vedere chi e come il governo: se la Bnl sarà ricapitalizzata e ristrutturata, se sarà rilanciato il progetto di «polo», se saranno varate in generale «regole nuove», se si produrrà uno sforzo di riforma e ammodernamento del sistema creditizio e finanziario scopertosi nella sua gracilità, arretratezza e opacità. O, all'opposto, il caso Bnl diventi il punto da quale passerà una nuova geopolitica della finanza, sulla base di un aggiornato «patto scellerato» tra partiti governativi e potenti economici.

In questo caso Atlanta preparerebbe una Jalta dei poteri finanziari, nient'affatto nell'interesse del paese.

Giampiero Cantoni e Paolo Savona sono stati nominati ieri rispettivamente presidente e direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro. Ma l'avvicendamento al vertice quasi scompare dietro l'impressione suscitata dalle gravissime accuse lanciate dall'ex presidente Nesi al ministro del Tesoro Carli. Un caso istituzionale di portata enorme. Occhetto: «Un clima da basso impero».

ANGELO MELONE

ROMA. «Ho solo il rimpianto di non potermi più opporre al disegno che appare sempre più evidente, nelle dichiarate intenzioni del ministro del Tesoro, teso a togliere la banca dall'area pubblica dove la collocarono i suoi fondatori. È uno dei passi fondamentali dell'atto di accusa senza precedenti contenuto nella lettera, inviata anche ai presidenti di Camera e Senato e al governatore della Banca d'Italia, con la quale Nerio Nesi ha comunicato al ministro Carli le sue dimissioni. Nesi accusa Carli di aver fatto mancare all'istituto l'appoggio che aveva il diritto di pretendere nell'ultima vicenda. Ma - si deduce da una intervista anticipata da alcuni settimanali - sin dal momento del suo insediamento Carli ha di-

avvenute le scelte, caratterizzato da un convulso negoziato tra accenditori ed emigranti del partito di governo, da diktat emessi e ritirati in vista di future contropartite che sembrano aver messo in discussione la stessa autonomia propositiva della Banca d'Italia. Dovrebbe finalmente far dire basta con la lottizzazione. Senza una profonda riforma del meccanismo delle nomine - aggiunge Occhetto - non si potrà avere un moderno e credibile sistema bancario. Proponiamo nomine future sulla base di proposte di un organo tecnico quale la Banca d'Italia, precedute da rigorose audizioni ed accertamenti parlamentari. Su questo, e innanzitutto sulle accuse di Nesi il presidente del Consiglio deve fornire subito al Parlamento i chiarimenti necessari. E molti altri chiarimenti dovranno venire sullo stesso vertice Bnl. Ma una eco altrettanto vasta verrà suscitata anche dalle polemiche sul modo in cui la maggioranza ha deciso sui loro nomi, espressa duramente dal segretario del Pci. «Al di là della qualità professionale - dice Occhetto - il clima da basso impero in cui so-

GILDO CAMPESATO A PAGINA 9



«Addio Screa»
A Torino
folla da stadio

Ieri Torino ha dato l'estremo saluto a Gaetano Scirea. Erano più di 15 mila i presenti. Tra gli altri i componenti della squadra Mundial, Gianni Agnelli, Matarrese, Vicini, Boniperti, Trapattoni e tanta gente comune. All'uscita dalla chiesa della Beata Vergine delle Grazie, la salma è stata salutata da un applauso durato 15 minuti. La tumulazione è avvenuta nel pomeriggio, a Morsasco, presenti la moglie Mariella, il figlio Riccardo, Anna e Dino Zoff.

A PAGINA 24

Una lettera in italiano
A novembre lo storico colloquio

Gorbaciov scrive al Papa «Incontriamoci»

Gorbaciov ha scritto al Papa manifestando l'interesse ad avere un colloquio con lui. La rivelazione è stata fatta, ieri, dall'agenzia di stampa americana Associated Press. Mikhail Gorbaciov vorrebbe discutere con Giovanni Paolo II le relazioni tra Vaticano e Urss. L'incontro potrebbe avvenire il 25 novembre prossimo a Roma, subito dopo l'arrivo in Italia del capo del Cremlino.

CITTÀ DEL VATICANO. Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha scritto a papa Giovanni Paolo II manifestandogli il proprio interesse ad avere un colloquio con lui; per esaminare in modo esauriente le relazioni tra Vaticano ed Unione Sovietica. La rivelazione, raccolta dall'Associated Press è di un alto funzionario del Vaticano, che desidera restare anonimo.

Un incontro personale fra Gorbaciov e il Papa era considerato probabile in occasione della prossima visita di Gorbaciov in Italia (secondo fonti sovietiche a Mosca, il capo del Cremlino dovrebbe arrivare il 25 novembre prossimo a Roma), ma di questo non si è avuta ancora con-

ferma alcuna, da ambo le parti: sarebbe il primo incontro nella storia fra il capo della Chiesa cattolica e il massimo dirigente di un paese socialista come l'Urss.

Dal funzionario vaticano citato si apprende che la lettera in cui Gorbaciov parla della possibilità di un colloquio con il Papa è stata portata in Vaticano il mese scorso da Yuri Karlov, funzionario del ministero degli Esteri sovietico. La lettera, scritta in italiano, rispondeva alla lettera del Papa portata a Gorbaciov a Mosca nel giugno 1988 dall'arcivescovo Agostino Casaroli, il segretario di Stato vaticano che si era recato in Urss per il millennio della Chiesa russa.

Cento tedeschi orientali hanno lasciato l'ambasciata in Rdt Primo accordo Bonn-Berlino Per i profughi vicino l'espatrio

Verso una soluzione la crisi dei profughi tra le due Germanie. I 116 cittadini della Rdt, che ai primi di agosto si erano rifugiati nella delegazione della Rfg a Berlino, sono usciti ieri alla spicciolata con la promessa dell'impunità e di un probabile permesso di espatrio. Per il ministro degli Esteri della Rfg Genscher è imminente anche una svolta per le migliaia di profughi tedesco-orientali in Ungheria.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il dramma delle migliaia di profughi che attendono in Ungheria il permesso per raggiungere la Germania federale sembra volgere verso una soluzione. Da Berlino c'è un fatto preciso: i 116 tedeschi che si erano asserragliati nella sede della rappresentanza della Germania federale nella Rdt sono usciti dall'edificio mescolandosi con i passanti. I profughi non hanno avuto nessuna

promessa ufficiale ma è probabile che riceveranno il permesso di espatriare nei prossimi giorni. Le notizie provenienti da Bonn tendono all'ottimismo. Ed è stato lo stesso ministro degli Esteri Genscher ad annunciare l'imminenza di una soluzione per i profughi della Rdt che si trovano in Ungheria e in Austria in attesa di un permesso per raggiungere la Germania federale.

A PAGINA 10

Sono sessanta i neri ammazzati in Sudafrica

CITTÀ DEL CAPO. Sempre più grave il bilancio delle vittime della brutale repressione del governo in Sudafrica. Secondo fonti dell'opposizione i morti sarebbero 60 e diverse centinaia i feriti. Il ministro dell'Interno, Adrian Vlok, smentisce ed accusa Tutu di «aver ingannato il mondo intero». Il reverendo Boesak, uno dei leader del fronte anti-apartheid, chiede le dimissioni del ministro ed accusa la polizia di brutalità. Tace, invece, il premier nazionalista De Klerk uscito fortemente ridi-

mentionato dalle elezioni del 6 settembre.

Ieri il Nobel Desmond Tutu ha parlato nella cattedrale di S. Giorgio davanti ai parenti delle vittime. Nel paese il clima è sempre più incandescente, l'opposizione preannuncia manifestazioni in occasione dei funerali. Cgil, Cisl e Uil, chiedono l'applicazione di severe sanzioni economiche. Una richiesta analoga viene fatta dai parlamentari comunisti in un'interrogazione al governo italiano.

A PAGINA 10

Nuova tragedia dei cieli, precipita Corvair norvegese, nessun superstite Aereo con 55 passeggeri s'inabissa nelle acque danesi

Fine del comunismo o nuova frontiera del comunismo?

Adalberto Minucci
I COMUNISTI
E L'ULTIMO
CAPITALISMO

Un'analisi nuova e provocatoria delle società industriali, che va oltre gli schemi del leninismo per riproporre in una moderna chiave di classe la prospettiva del superamento dei sistemi capitalistici

CRISI E RINNOVAMENTO VISTI DALL'INTERNO DEL PCI

NEWTON COMPTON EDITORI

COPENAGHEN. Un aereo Corvair, appartenente alla compagnia norvegese Parton Air, con 55 passeggeri a bordo, è precipitato in mare, a nord dello Jutland, a 16 miglia marine al largo della cittadina costiera di Hirtshals. L'aereo, partito da Oslo, si stava dirigendo verso Amburgo. Elicotteri e navi stanno cercando nella zona eventuali sopravvissuti. Radio Goeteborg ha informato che un bastimento ha raccolto, intorno al rottame, diciannove cadaveri. Secondo il colonnello O.L. Nielsen, del commando aereo tattico danese di Karup nello Jutland non ci sarebbero sopravvissuti. L'incidente è avvenuto verso le 1830 italiane di ieri e l'aereo, prima di inabissarsi, non ha inviato alcun messaggio. Intanto ieri, al Salone dell'aeronautica di Forlì, nel corso di un dibattito sulla sicurezza aerea, è stato richiesto dai controllori di volo uno stanziamento di 1050 miliardi per il prossimo quinquennio, finalizzati all'ammodernamento dei sistemi di controllo aereo. Per lunedì è previsto il rientro in Italia delle salme delle 112 vittime del disastro aereo de L'Avana. Finora ne sono state identificate solo 31. Le bare arriveranno all'aeroporto milanese della Malpensa. Restano ancora gravi le condizioni di Luigi Capalbo, 22 anni, unico sopravvissuto alla tragedia cubana.

A PAGINA 7 e 11

«Io, regista ebreo contro Israele»

VENEZIA. Else Lasker-Schöler, poetessa tedesca (ed ebrea), amica di Thomas Mann e di Vasilij Kandinsky, lascia Berlino nel 1933, dopo l'ascesa di Hitler, e arriva a Gerusalemme nel 1939. Non è uno scherzo del tempo. È la forza del cinema, nell'ultima inquadratura di Berlin-Jerusalem, il film dell'israeliano Amos Gitai passato ieri in concorso alla Mostra del cinema di Venezia. In un'ubriacata carellata lunga dieci minuti, l'esule Else, vestita in stile anni Trenta, sbarca nella Gerusalemme di ieri e si ritrova nella Gerusalemme di oggi, fra le automobili e le rovine, mentre il sonoro ci fa ascoltare i tragici notiziari sulle vittime dell'Intifada. Dice Gitai: «Per me girare un film è come scrivere una pagina di diario. Berlin-Jerusalem si svolge fra gli anni Venti e Trenta ma in cima alla pagina c'è la data nella quale la pagina stessa è stata scritta. E questa data è Gerusalemme, 1989. Il presente è il contesto da cui nasce il film. E il presente parla di dram-

«Sono a Venezia cinquant'anni dopo Goebbels, che era qui nel '39. Per me è una grande vittoria». Amos Gitai, 39 anni, presenta il film Berlin-Jerusalem e porta alla Mostra del cinema la coscienza inquieta dello Stato di Israele. Figlio di un architetto nato in Polonia, laureato alla Bauhaus ed emigrato in

Israele nel '34, Gitai concorre al Leone d'oro con un film che, sin dal titolo, coniuga il passato e il presente, il sogno e la questione palestinese, il sionismo e l'intifada. «È la storia di come i repressi diventano repressori. Ma è anche un segno di speranza. Perché la coesistenza è possibile».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

mi di sangue. Persino la Mostra del cinema se n'è accorta. Solo due giorni fa lo scrittore americano (ed ebreo, anch'egli) Jules Feiffer dichiarava di essere «scuramente favorevole alla formazione di uno Stato palestinese, ma altrettanto certo che la nascita di un simile Stato provocherebbe un nuovo bagno di sangue, e che gli intellettuali americani che ne parlano - come Woody Allen - lo fanno solo per farsi pubblicità». Da regista nato ad Haifa, e da sempre attivo in Israele (anche se si è laureato in architettura, come il padre, a Berkeley, in California), Amos Gitai afferma: «Noi ebrei

abbiamo sofferto le persecuzioni più dure, un razzismo che era arrivato a programmare il nostro sterminio totale, ma la memoria dell'olocausto non ci aiuta ad essere, a nostra volta, tolleranti. Nel nome di questa memoria, noi e i palestinesi dovremmo riuscire a coesistere. Ma questo non avviene. Noi siamo al potere, e lo impediamo. Per questo la mia posizione nei confronti dello Stato di Israele è da sempre estremamente critica. Israele è uno Stato schizofrenico. Un paese in cui due anime coesistono in un solo corpo, come nel nostro governo di coalizione: ci si aspetta sem-

pre che esploda da un giorno all'altro, e invece è sempre lì. Anche il precedente film di Gitai, Esther, era la messianica di un libro della Bibbia fra le ferite della Gerusalemme di oggi. «Quello di Esther è il libro della repressione e dell'emancipazione. Anche in quel caso, le vittime di ieri diventavano i carnefici di oggi». Il libro di Esther narra la liberazione del popolo eletto dalla schiavitù di Assuero, e persiste (è una differente grafia del nome di Sennò), e l'istituzione della festa del Purim. «Sia in Esther che in Berlin-Jerusalem - dice Gitai - volevo raccontare la mitologia che sostiene ed anima lo Stato di Israele. Una mitologia che era molto potente fra i nostri pionieri e che impronta di sé anche le abitudini moderne. Quei pionieri, nel complesso, erano estremamente appassionati e assurdamente innocenti. Sarebbe sbagliato considerarli degli eroi, ma non di meno merita affetto, e io mi vuol essere un film insieme duro ed affettuoso. In fondo il sogno socialista è riuscito, perché ha costruito lo Stato, e proprio per questo - come capita a tutte le ideologie che vivono troppo a lungo - ha perso vitalità, non è più una forza positiva. Oggi c'è una nuova generazione che deve affrontare nuove situazioni, che deve trovare - nella grande complessità del Medio Oriente - delle soluzioni vivibili. Ci vuole un sogno nuovo, puro e ardente come quello dei pionieri. Un sogno che impari dal passato per trovare il modo di vivere insieme, ebrei e palestinesi, nel presente. Altrimenti, come dice Else alla fine del film, Caino continuerà ad uccidere Abele, per l'eternità».